LA JAKUBOWSKA TORNA SUL TEMA DELL'«ULTIMA TAPPA»

Un nuovo film polacco sul campo di Auschwitz

« Perchè non dobbiamo dare pace a tutti gli aguzzini nazisti che sono scampati alla giustizia », dice la regista

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 22.

« PRESIDENTE — *Data la calca che lei ricopre, mi sembra superfluo chiederle il rispetto dell'impegno a dire soltanto la verità.*

« TESTE YOSEF CYRANKIEWICZ — *La verità su Auschwitz? Non è facile dire tutta la verità su Auschwitz* ».

Con questo motto estratto dagli atti del processo celebratosi a Varsavia nel lontano 1947 contro il famigerato comandante di Auschwitz, Hoess, e che riporta le battute scambiate tra il Presidente del Tribunale e Cyrankiewicz, allora e attuale Premier polacco, reduce da quel campo di sterminio, un giornale varsaviese ha presentato in questi giorni l'ultimo film di Wanda Jakubowska Koniec naszego swiata (La fine del nostro mondo).

E non poteva trovarsi presentazione più calzante per questo impressionante documento che la regista dell'Ultima tappa ci ha nuovamente dato sul campo di Auschwitz. Un documento che offre ai contemporanei uno squarcio autentico e quanto mai eloquente di quella terribile verità. Gli autori (il film si impernia su di un racconto del noto scrittore polacco Tadeusz Holuj, anch'egli come la Jakubowska tra i pochi scampati da quella fabbrica della morte) hanno voluto consegnarci una testimonianza che i venti anni di distanza si risolge soprattutto a coloro che, come ha scritto in questi giorni del processo di Francoforte 'un giovane poeta tedesco, « si occupano soltanto a dimenticare ».

E non è certo a caso che il Comitato internazionale di Auschwitz non si sia lasciato sfuggire questa coincidenza facendo proiettare Koniec naszego swiata in margine al processo in corso a Francoforte contro alcuni degli aguzzini del campo, per offrire ai giudici e ai giornalisti che seguono il dibattimento « una impressionante occasione per effettuare un confronto diretto tra i documenti di carta del processo e la vita ».

Forse ce n'era bisogno. Il film, con la sua sobrietà documentaria rifugge dai facili effetti, quelli di cui sembrano precipuamente alla ricerca certi cronisti dei giornali a grande tiratura che seguono il processo di Francoforte.

« Ho letto da qualche parte — osserva infatti uno degli autori del film, lo scrittore Holuj, — che quando uno dei primi testi ebbe finito il suo drammatico racconto alcune suore gli si avvicinarono per offrirgli un mazzo di fiori gialli, i reporters dei giornali illustrati che si erano lasciati sfuggire la scena sembravano impazzire, una occasione come questa non doveva andare perduta. Ma effetto. Quanti di questi effetti si avrà l'occasione di registrare nell'aula di Francoforte? Ma è di questo che si deve trattare? Non vorremmo — continua Holuj — che rincorrendo gli effetti, si impedisse di capire il significato del processo, l'intero sistema, il legame diretto che esisteva tra le funzioni espletate, in nome dell'hitlerismo dagli attuali accusati e la vita e la morte dei prigionieri... ».

Il film della Jakubowska risponde in pieno a questo compito. Diremmo che forse è nato proprio con questo intento: per darci, e ci riesce con il respiro, la precisione e l'eloquenza della autenticità, un quadro completo di quello spaventoso sistema hitleriano che è riuscito a portare l'umanità attraverso le porte con la scritta « Arbeit macht frei » (Il lavoro rende liberi), negli antri delle camere a gas.

Koniec naszego swiata è certamente la ricostruzione più vicina alla verità che ci sia stato dato di vedere in film che hanno affrontato in vario modo questa tematica. La concezione stessa del film ha reso più agevole questo difficile compito. Evitando la frammentaria unione di una serie di tremendi particolari, come in altri film di questo genere, la Jakubowska ci fa rivedere la vita del campo attraverso gli occhi di un superstite, che, partendo da una fortuita occasione, ricostruisce dall'inizio alla fine il suo martirio e quello dei suoi compagni, dal momento dell'arresto fino alla fortunosa fuga, in tutta la sua lenta ossessionante ampiezza.

Il numero 2001, fino a ieri l'ingegnere Bednarek, lo vediamo passare attraverso tutte le minuziose rotelle studiate dagli aguzzini del campo per « macinare » l'individuo fino a ridurlo a un filo di fumo che esce attraverso il camino del crematorio. Siamo così testimoni della lenta trasformazione del suo carattere, del suo modo di pensare, della sua morale, in una analisi psicologica che forse nemmeno la letteratura che si è occupata di questo tema è fino ad oggi riuscita a darci con tale precisione ed efficacia.

E' questo senza dubbio l'aspetto più interessante e starei per dire nuovo del film. Accanto a questa analisi psicologica la Jakubowska ha saputo inserire, raggiungendo un diapson di drammaticità raramente toccato nel cinema, scene documentarie che superano quanto fino ad ora avevamo visto pur nella vasta gamma degli orrori nazisti.

Migliaia di persone arrivano giorno dopo giorno sulle rampe ferroviarie costruite ai bordi del campo; vengono scaricate dai vagoni bestiame, spogliate nude e spinte con un cinico trucco (il bagno) verso le camere a gas, mentre una équipe speciale di prigionieri, sotto gli occhi della Gestapo, fruga gli abiti ancora tiepidi, lasciati cadere sul terreno dai condannati a morte. I forni ardono giorno e notte.

Attorno alle fauci arroventate, larve di uomini che tra poco seguiranno la stessa sorte, caricano e scaricano carcasse umane, affaccendati come di fronte all'altoforno di una acciaieria. Gli uomini della Gestapo frugano tra le ceneri umane per controllare che tutti i denti d'oro siano stati strappati dalle bocche delle vittime. C'è anche la giovane donna che cura ed assiste come può i piccoli zingari internati nel campo e che si avvia, giunto il momento della fine, verso la morte con loro, con la stessa indifferenza con cui fino a pochi istanti prima si intratteneva nel gioco. E' una delle ultime sequenze del film. Quei ragazzi non avrebbero oggi ancora 30 anni.

Perché, è stato chiesto in una conferenza stampa a Wanda Jakubowska, ha ripreso questo tema dopo tanto tempo e dopo averci dato quell'indimenticabile documento su Auschwitz che è il suo Ultima tappa?

« Innanzitutto per una questione di igiene sociale — afferma —. Perché fa male alla intera società civile, dopo venti anni dal crimine, la convivenza con gli assassini. E poi per l'avvenire. Perché non tutte le forze che hanno operato ad Auschwitz sono confinate nella storia. Esse sono vive, agiscono, influenzano le menti, l'educazione, i sentimenti e soprattutto controllano organizzazioni e istituzioni sociali. Non dobbiamo dare loro pace ».

Franco Fabiani

Shakespeare per turisti

Oggi, in tutto il mondo, si celebra il quarto centenario della nascita di William Shakespeare. A Stratford-on-Avon, in Inghilterra, luogo di nascita del grande autore drammatico, la celebrazione assumerà forma di festa popolare. Nella telefoto è ritratta la commessa d'un negozio di Stratford mentre mostra le numerose statuette raffiguranti Shakespeare e che saranno offerte ai turisti.

Radio Mosca ha annunciato ieri che proprio oggi, in occasione della ricorrenza, sarà messa in vendita nell'URSS una nuova edizione dell'«Amleto», tradotto da Boris Pasternak. In tutto il mondo, la data verrà ricordata con spettacoli dedicati al commediografo inglese (la TV italiana ha messo in onda ieri sera un « recital » di Gassman). A Firenze, al Teatro Stabile, andrà in scena la prima rappresentazione per l'Italia di « Tutto è bene quel che finisce bene », opera che deriva da una novella del Boccaccio. La regia è di Beppe Menegatti.

Milano: una rassegna europea

Dallo schermo omaggio alla Resistenza

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

« La Resistenza e il cinema in Europa » è il titolo della rassegna che, promossa dal Comitato per le celebrazioni del ventesimo anniversario della Resistenza, e curata dalla Cineteca Italiana, avrà luogo dal 4 al 10 maggio al teatro Lirico di Milano.

L'eccezionale settimana sarà inaugurata da un film italiano ancora inedito per Milano: *Il terrorista*, di Gianfranco De Bosio. Nei giorni successivi, invece, i film nazionali (da *Roma città aperta* e *Il sole sorge ancora*, a *Le quattro giornate di Napoli* e ad una serie di importanti documentari) verranno proiettati di pomeriggio, in spettacoli particolarmente dedicati ai giovani e agli studenti; mentre le serate verranno riservate alle opere straniere, la maggior parte delle quali inedite in Italia.

Le sole conosciute sono infatti: *Arcobaleno* (URSS) di Mark Donskoi, tuttavia assente dagli schermi da moltissimi anni; *L'ultima tappa* (Polonia), di Wanda Jakubowska, che verrà data nella edizione integrale, non in quella mutilata apparsa a suo tempo; e *La battaglia dell'acqua pesante* (Francia-Norvegia), di Jean Dréville e Titus Vibe Muller.

I film inediti sono *La tua libertà è in gioco* (Danimarca), di Theodor Christensen, un lungometraggio realizzato in gran parte alla macchia, sotto l'occupazione nazista; *I fuggiaschi cercano un porto* (Svezia), di Henning-Jensen e *Un uomo solo* (Belgio) di Lecoux; *Primavera a Budapest* (Ungheria), di Fèlix Màriàssy; *Traporto dal paradiso* (Cecoslovacchia), di Zbynek Brynych, primo premio al Festival di Locarno 1963; *Kozara* (Jugoslavia), di Veliko Bulajic, secondo premio al Festival di Mosca 1963.

All'elenco straniero vanno aggiunti i cortometraggi francesi *La rose et la réséda*, di André Michel, dal poema di Aragon, e *Guernica*, di Alain Resnais e Robert Hessens sulla pittura di Picasso; inoltre lo jugoslavo *Lui*, di Djordjevic, e l'ungherese *Variazioni su un tema*, di Istvan Szabo. Tutte le pellicole verranno presentate nella edizione originale, con sottotitoli nella nostra lingua oppure, più spesso, con traduzione simultanea.

Tra i cortometraggi italiani figurano: *La nostra guerra*, di Alberto Lattuada; *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, di Fausto Fornari; *Il delitto Matteotti* e *I fratelli Rosselli*, di Nelo Risi; *Ceneri della memoria*, di Alberto Caldana; *La "menzogna" di Marzabotto*, di Carlo Di Carlo; *Vedove di Pedescala*, di De Gregorio; *Brigata partigiana*, di Giuseppe Ferrara.

Senza dubbio alcuno, dunque, questa Settimana milanese — che si svolgerà, ripetiamo, dal 4 al 10 maggio, ed il cui programma definitivo sarà stabilito a giorni — si annuncia come la più ampia e la più importante tra tutte le manifestazioni del genere organizzate in Italia per il ventennale della Resistenza.

Centomila lire per vedere « My Fair Lady »

NEW YORK, 22.

Il biglietto per la « prima » di *My fair Lady*, la versione cinematografica dell'omonimo musical, costerà 150 dollari (circa centomila lire).

Nel prezzo del biglietto sarà compresa anche una cena che si svolgerà all'Americana Hotel dopo la proiezione

Il figliastro di Bob Taylor voleva uccidere il padre

MONACO DI BAVIERA, 22

Il figlio diciottenne dell'attrice tedesca Ursula Thiess e figliastro di Robert Taylor è stato formalmente accusato dal Tribunale minorile di Monaco, di aver cercato di avvelenare il padre, il produttore cinematografico tedesco Georg Thiess, il 5 febbraio dell'anno scorso.

Il giovane, Michael Thiess, è attualmente cittadino statunitense. In istruttoria ha sostenuto di aver cercato di far bere al padre del the avvelenato non per ucciderlo ma per procurargli un malessere passeggero, in modo di avere il tempo di cercare il suo passaporto (nascosto dal genitore) e fuggire di casa. Egli ha accusato il padre di trattarlo « in modo ingiusto ». Georg Thiess si rifiutò di bere il the, a causa del suo « penetrante odore ».

Ursula Thiess, divorziata dal primo marito, è attualmente sposata con l'attore americano Robert Taylor.

NUE
Nuova Universale Einaudi

Piero Gobetti
La rivoluzione liberale
con un saggio introduttivo di Gaspare De Caro

Di imminente pubblicazione:
Il Canzoniere di Petrarca nel testo critico e con introduzione di Gianfranco Contini.

Einaudi

le prime

Musica
Quartetto Parrenin all'Aula Magna

Con due concerti il celebre « Quartetto Parrenin » (festeggia i vent'anni della sua costituzione) ha riportato ad alta quota la stagione dell'Aula Magna. Senonchè, o per il mutamento d'orario (la sera anzichè il pomeriggio) o per lo inconsueto appuntamento (lunedì e ieri, anzichè il sabato), o proprio quale risultato di attività concertistiche soltanto sporadicamente sensibili alle più nuove esperienze musicali, il pubblico — il famoso pubblico dei giovani — questa volta ha fatto cilecca. Peccato, anche se quel poco che c'era ieri non voleva poi decidersi a lasciare la sala: avrebbe ancora ascoltato qualche cosa o riascoltato qualcuna tra le pagine appena eseguite.

Dopo l'omaggio di lunedì scorso ai padri della musica moderna (Strawinski, Delvincourt, Bartòk), ieri erano di scena i protagonisti del nuovo in musica. Soltanto il *Quartetto n. 2* (1959) dell'americano Elliot Carter (New York, 1908) — composizione peraltro intensa e trasparente — manifestando ancora qualche dubbio su un linguaggio radicalmente nuovo — sembrava risentire della lezione di Bartòk. Le altre composizioni in programma non facevano, infatti, più alcuna concessione al passato. Il che non significa che tutta un'esperienza di secoli non vibri nel nuovo.

Esemplare in tal senso sono apparsi non tanto il *Quartetto* (1955) di Bruno Maderna, che vive piuttosto esteriormente in una prospettiva fonica occasionale, per quanto sapientemente ricercata dagli esecutori, ma soprattutto il *Quartetto*, anch'esso del 1955, di Luciano Berio (Oneglia, 1925) e il *Preludio* (1961), per quartetto d'archi, del giapponese Toshiro Mayuzumi (Yokohama, 1929).

Nella composizione di Berio (si svolge in un unico, denso movimento), il suono — macerato e levigato — si gonfia di risonanze timbriche che sono il frutto d'un intenso processo di interiorizzazione espressiva. La vibrazione fonica acquista una straordinaria plasticità, per cui quasi sembra di toccare con mano certi rintocchi, certi rimbalzi di suoni stupendamente giocati, com'è nell'assorta dissolvenza finale del violoncello sulla viola. Nel *Preludio* di Mayuzumi (non per nulla ha alle spalle una millenaria tradizione di raffinatezze musicali) palpita un'inedita, emozionante tensione timbrica, punteggiata da una gamma ricchissima e preziosa. Un suono favoloso, leggendario, evanescente e pur vivo, raffinatissimo ma pur illuminato da una singolare schiettezza.

Eccezionale la prestazione del « Quartetto Parrenin », capace di annullare la stessa presenza fisica degli strumenti e degli esecutori nell'ansiosa ricerca e nella splendida realizzazione del suono.

e. v.

Cinema
La doppia vita di Dan Craig

Karel Reisz e Albert Finney, regista e attore di *Sabato sera e domenica mattina*, tornano insieme in questa *Doppia vita di Dan Craig* (meno scoperto il titolo originale: *La notte deve cadere*), che li vede anche in qualità di produttori associati. Si tratta, insomma, d'un esemplare di quel « cinema libero » inglese che, soprattutto con Richardson, Anderson e lo stesso Reisz, si è ormai affacciato alla ribalta internazionale. *La doppia vita di Dan Craig*, diciamolo subito, non ha la perspicuità stilistica e problematica di *Sabato sera e domenica mattina*: la vicenda, desunta da un dramma di Emlyn Williams, sceneggiato da Clive Exton, si accentra su un evidente caso patologico. Il protagonista, Danny, è un giovane cameriere, ex marinaio, orfano di entrambi i genitori (il padre, minatore, è morto per una sciagura sul lavoro), che trova ospitalità nella confortevole casa di un'anziana signora, la cui domestica, Dora, egli ha messo nei guai, come si suol dire. Benchè la veste ufficiale di Danny sia quella subalterna e afflittiva, del fidanzato pentito e pronto a riparare, le sue furbesche o perentorie attenzioni si rivolgono non già a Dora, bensì all'attempata padrona, con la quale stabilisce un ambiguo e lezioso rapporto familiare, e alla figlia di lei, Olivia, una ragazza introversa e smaniosa, che finirà col cadergli fra le braccia.

Dietro il fascino fisionomico ed anche intellettuale del giovanotto si cela, tuttavia, una realtà orrenda: Danny — e lo spettatore, diversamente dai personaggi, lo sa sin dall'inizio — ha ucciso a colpi di scure una donna, ne ha mutilato e occultato il cadavere, ne conserva e ne contempla a volte, con sadico piacere, le mostruose reliquie. Dominato da tremendi complessi, e preda infine di un nuovo, conclusivo accesso di follia, egli replicherà il primo delitto nel corpo della sua ospite; e Olivia, piangente, lo consegnerà ai poliziotti.

All'interno di questa truce intelaiatura romanzesca, la storia si muove tuttavia lungo linee inconsuete: il quadro clinico si combina con una diversa, più illuminante definizione esistenziale e sociale; come nel *Servo* di Losey, lo stato di soggezione del personaggio, dal punto di vista delle classi, diventa una categoria assoluta, per spezzare la quale non sembra esservi qui altro mezzo che la bruta violenza, il sangue, la pazzia omicida. Una siffatta lettura del film, secondo noi possibile, è comprovata da numerose notazioni (la padrona di casa, ad esempio, è lei medesima una donna di servizio poi imborghesita), viene però sconnessa dalla prepotenza dell'elemento morboso, dal sovraccarico di riferimenti psicanalitici, che sul piano espressivo si traducono in una certa pesantezza naturalistica. Karel Reisz, ad ogni modo, si conferma autore d'indiscutibile personalità, per la sprezzante condotta narrativa, per il taglio vigoroso delle immagini (nelle quali a tratti, par di cogliere un riflesso dell'esclusivo gusto formale che è abbastanza tipico della cinematografia del suo paese d'origine, la Cecoslovacchia), per la sicura direzione degli interpreti: un Albert Finney formidabile, sepure ai limiti dell'esibizionismo, e tre eccellenti attrici: Susan Hampshire, Mona Washbourne, Sheila Hancock. Mordente la fotografia in bianco e nero di Freddie Francis.

ag. sa.

L'A. C. romana per una censura più rigida

La Giunta diocesana di Roma dell'Azione Cattolica italiana ha fatto pervenire al presidente del Consiglio dei ministri, al presidente della Camera dei deputati e al ministro del Turismo e dello Spettacolo un suo « appello ». « Preso atto della interpellanza parlamentare n. 117 a firma di 45 deputati, nella quale si denuncia la scarsa sensibilità delle Commissioni di revisione (cioè di censura, *n.d.r.*) dei film l'Azione Cattolica romana afferma che il concetto di *buon costume* va inteso come rispetto dei valori morali dei cittadini italiani, valori che sono fondati sul Cristianesimo ». Pertanto la Giunta diocesana si associa, « approvandola nelle motivazioni e nelle finalità, alla interpellanza presentata alla Camera dei deputati, e auspica un decisivo pronto intervento delle autorità per il rispetto e la tutela della morale naturale e cristiana, in difesa della gioventù e della famiglia, intervento da tempo atteso e chiaramente sollecitato dall'opinione pubblica italiana ».

La nuova iniziativa dell'A.C. romana, che tien dietro a numerose altre consimili, s'inquadra esattamente nell'opera di pressione che i gruppi dell'oltranzismo clericale vanno conducendo per un rincrudimento della censura cinematografica. L'estrema estensibilità del concetto di *buon costume*, auspicata dall'A.C., dimostra come la pornografia non costituisca l'oggetto, ma soltanto il paravento della nuova offensiva, che mira ad altri scopi, e cioè ad imbrigliare ancora una volta la libera circolazione delle idee sugli schermi.

Programmi in comune tra le radio europee

Le radio europee trasmetteranno programmi in comune. La decisione è stata presa dai rappresentanti degli enti radiotelevisivi aderenti all'UER, nel corso di una serie di riunioni tenutesi a Londra.

L'accordo prevede per una settimana le seguenti trasmissioni. Da Parigi: una celebrazione di Rameau, musicista francese del '700; l'opera lirica che vincerà il premio Italia; e una celebrazione di Strauss realizzata in collaborazione tra tedeschi e francesi. Da Ginevra: l'esecuzione del *Benvenuto Cellini* di Berlioz; la seconda edizione del *Quiz internazionale*, al quale parteciperanno concorrenti di tutta Europa e un programma dal titolo *Musica leggera in Europa*, da Roma; un grande concerto sinfonico, in prima mondiale, composto per l'occasione dallo svizzero Frank Martin.

UNA DELLE TANTE STRAORDINARIE « VEDETTES » DEL FILM: « GLI ANIMALI » di FREDERIC ROSSIF.

contro canale

Shakespeare a due facce

Sia sul primo che sul secondo canale, la serata televisiva si è aperta nel nome di William Shakespeare. Da una parte, Almanacco ci ha offerto un servizio d'apertura sulla vita del grande drammaturgo elisabettiano, dall'altra parte, Gassman ci ha fatto ascoltare alcuni tra i più famosi monologhi tratti dalle tragedie shakespeariane. Motivo: ieri ricorreva il quadricentenario della nascita di Shakespeare.

Non ci è sembrato che si sia trattato di una felice decisione dei programmisti. E non tanto per una formale questione di differenziazione tra i due canali, quanto perchè, al di là di una simile decisione, abbiamo intravvisto la solita tendenza a stratificare il pubblico secondo la concezione delle due culture, una per il popolo e l'altra per gli « eletti ». Il servizio di Almanacco, infatti, tendeva soprattutto a illustrare la figura di Shakespeare attraverso una rievocazione dell'epoca elisabettiana piuttosto incline al « colore »; il recital di Gassman, invece, dopo una breve introduzione di tono « colto » pronunciato dall'annunciatrice, aveva l'unico scopo di offrire ai telespettatori i testi del grande poeta.

Ora, non sarebbe stato più corretto e meritorio organizzare una trasmissione unica, più lunga e complessa, che comprendesse una rigorosa rievocazione storico-critica dell'epoca elisabettiana, ampiamente documentata qua e là dai testi? Tra l'altro, ci è sembrato che nel servizio di Almanacco siano stati assolutamente trascurati (salvo un brevissimo cenno) tutto l'aspetto della tecnica teatrale dell'Inghilterra del sedicesimo secolo, assai interessante (si pensi al fatto per esempio che non esistevano attrici sulle scene), e anche tutto l'aspetto delle influenze culturali che tanto contarono nel teatro elisabettiano (si pensi all'influsso di Machiavelli). Vogliamo, comunque, sperare che nei prossimi mesi si tornerà sul tema, senza artificiose distinzioni.

Interessanti sono stati anche gli altri due servizi di Almanacco, sull'ipnosi e sulle violenze fasciste del 1924 (il pezzo sul tamburo ci è sembrato, invece, troppo superficiale, specie se si pensa al ruolo ricoperto da questo strumento nei riti dei popoli primitivi e nel jazz). Il servizio sull'ipnosi, in particolare, ci ha confermato le grandi possibilità dimostrative della TV.

Una cosa vorremmo rilevare, però, a proposito della rievocazione delle violenze fasciste contro le organizzazioni cattoliche della Brianza. Non è stato detto, che quelle violenze vennero da parte di quel fascismo con il quale il Partito popolare aveva collaborato, anche a livello governativo, sino a un anno prima (aprile 1923), e dopo elezioni truffa tenute in base a una legge elettorale sulla quale il Partito popolare si era astenuto. Naturalmente, simili notizie non rientravano strettamente nel tema del servizio andato in onda. Ma le ricordiamo per dire che ormai, a nostro parere, è venuto il momento di narrare sul video, con esattezza e distesamente, la cronaca di quegli anni che finora sono stati sempre rievocati a brani, nelle più diverse occasioni.

g. c.

Rai TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,00	Il tuo domani	Rubrica per i giovani
17,30	La TV dei ragazzi	a) Il circo Bum
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Segnalibro	Settimanale di attualità editoriale
19,45	Le TV degli agricoltori	
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (3ª edizione)
21,00	Tribuna politica	Incontro-dibattito tra parlamentari
22,15	Cinema d'oggi	Presenta Paola Pitagora
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

10,30	Film	(solo Milano)
13,00	« Milano ore 13 »	
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La fiera dei sogni	Trasmissione a premi
22,40	Giovedì sport	e « Notte sport »

Richard Anthony interpreta « Cin cin » alla Fiera dei sogni » (secondo, ore 21.15).

Radio - *nazionale*

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Incontri al microfono; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Alessandro Stradella; Angelo Tortone; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25: Musica dal palcoscenico; 13,45: Un disco per l'estate; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Il topo in discoteca; 17,25: Trattenimento in musica; 18,10: L'insegnamento delle scienze nella scuola secondaria; 18,30: Concerto dell'organista Enzo Marchetti; 19,10: Cronache del lavoro italiano; 19,20: Gente del nostro tempo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Fantasia; 21: Tribuna politica; 22,15: Concerto del Modern Jazz Quartet.

Radio - *secondo*

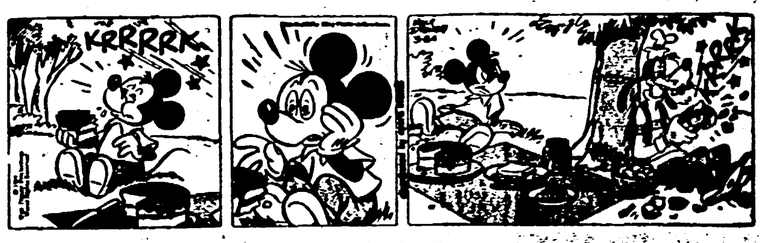
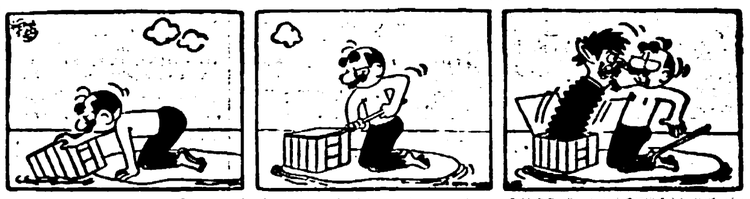
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30.; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Miranda Martino; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Un disco per l'estate; 9,15 Ritmofantasia; 9,35: Due cuori e una capanna; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 10,55: Un disco per l'estate; 11,10: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 11,55: Un disco per l'estate; 12,05-12,20: Itinerario romatico; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Motesto musicale; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Un disco per l'estate; 16,15: Rapsodia; 16,35: Passerella di ieri; 17: I vecchi amici del 78 giri; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Dai versi alla melodia; 18,35: Classe unica; 19,50: Dischi dell'ultima ora; 20,35: In Calabria vigilia turistica; 21: Pagine di musica; 21,35: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

Radio - *terzo*

18,30: La Rassegna. Cultura inglese; 18,45: Arthur Honegger; 19: Psichiatria sociale; 19,30: Concerto di ogni sera: Hector Berlioz; Sergei Rachmaninov; Sergei Prokofiev; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johann Mattheson; Georg Matthias Monn; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Claude Debussy; 21,50: La cultura in provincia; 22,30: Anton Webern; 22,45: Ricordo di Jacques Copeau.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

TOPOLINO di Walt Disney



OSCAR di Jean Lee